



guardi sul futuro: 2 - L'agroalimentare

«STIAMO BENE NELLA SOCIETA' CHE CAMBIA, CI AIUTA E STIMOLA»

settore più antico e gravato di assistenzialismo, quello agricolo, vive un momento grande trasformazione: Bernardini ne tira lezione per il futuro della Lega

intervista a **CIANO BERNARDINI**

Se alle imprese cooperative della Lega viene richiesto un ampio sviluppo, l'unico che avra costruito» ci dice. Ciano Bernardini, id un certo modo, è un uomo di crisi. In questa intervista, Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole (ANCA), Bernardini ha vissuto uno di quei momenti in cui, partendo da una crisi, si è andato costruendo un programma di sviluppo. E' un programma di sviluppo che di guida le trasformazioni di un ampio comparto del nostro paese. La polemica e quindi un fatto che, in un certo senso, è il partito di agricoltori e nelle prospettive della politica e della Lega in Italia.

Il problema di fare in modo che l'agricoltura non sia più un settore estraneo allo sviluppo economico sostenuto dagli investimenti pubblici, certo ma non è tutto, dice Bernardini. E' un problema che nasce dalle nuove esigenze di sviluppo produttivo e del reddito ma in un'ottica di cambiamento nella scena internazionale. Vi sono tre vie di uscita nella spinta del mercato mondiale: la prima è di affrontare i conflitti commerciali attraverso il GATT, un impegno che è di natura internazionale. La seconda è di rispondere ai problemi di prodotti agricoli e di prodotti agricoli. La terza è di rispondere ai problemi di prodotti agricoli e di prodotti agricoli.

base di queste necessità, obiettivi si possono fissare. Il Congresso della Lega, poiché una risposta può essere data, è da uno scambio fra imprese cooperative e imprese che utilizzano le tecniche e che si basano su sistemi di lavoro. E' un problema che nasce dalle nuove esigenze di sviluppo produttivo e del reddito ma in un'ottica di cambiamento nella scena internazionale. Vi sono tre vie di uscita nella spinta del mercato mondiale: la prima è di affrontare i conflitti commerciali attraverso il GATT, un impegno che è di natura internazionale. La seconda è di rispondere ai problemi di prodotti agricoli e di prodotti agricoli. La terza è di rispondere ai problemi di prodotti agricoli e di prodotti agricoli.

Non mi piace una visione critica delle proprie contraddizioni e limiti. E' la centralità dell'impresa, l'ormai riconosciuta da tutti nella Lega, la formula dell'autogestione resta talvolta una ispirazione fondata nelle scelte e negli statuti con risultati ancora parziali nella partecipazione dei soci. Altro passaggio difficile, il modo in cui realizzare processi di convergenza che consentano a migliaia di imprese piccole e me-

di partecipare alla costruzione del mercato. Finora ci siamo mossi attraverso i consorzi nazionali e lo sviluppo dei servizi bisognerà fare ancora di più in questa direzione. Bernardini vede la Lega strumento con una visione positiva delle domande sociali. Nel momento in cui cadono pregiudizi ideologici in una fase di costruzione economica, l'impresa cooperativa non ha avversari ma solo concorrenti. Ed i

concorrenti sono potenziali alleati quando si individuano obiettivi sociali comuni. Ed è a questo punto che rivendicanti i meriti di chi ha lavorato allo sviluppo di questi anni. Bernardini dice con altrettanta decisione che occorre una direzione politica diversa. Nelle sue motivazioni — coerente con il rifiuto di riferimenti puramente ideologici — si riferisce ai mutamenti che non sono avvenuti soltanto fuori del movimento cooperativo, sulla scena generale, ma anche dentro. Occor-

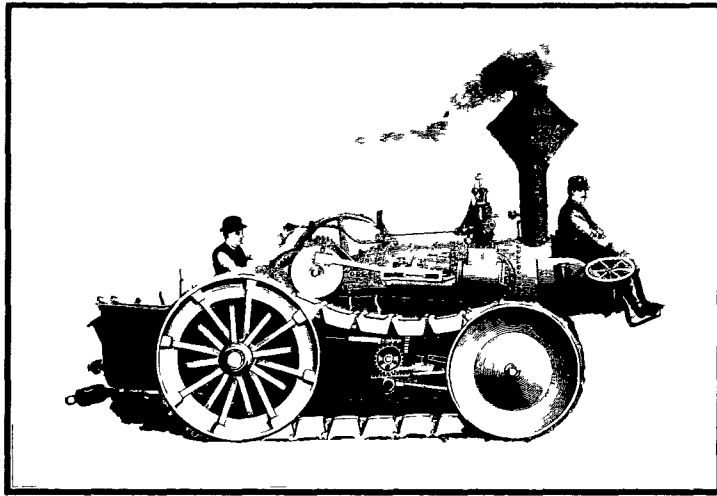
rono differenti capacità per affrontare i problemi di oggi. Il pluralismo è certo una realtà nella composizione sociale delle cooperative aderenti alla Lega e nelle concezioni che la guidano. Oggi però si presenta ad ogni livello e con esigenze differenti. Le spinte dello schieramento che chiamo *reformista* intendendo comprendere le forze che esprimono volontà di progresso sociale impegnate a favorire la crescita attraverso la gradualità ed il consenso, ci impegnano a risposte concrete su terreni nuovi e difficili. La Lega si trova ad essere un punto privilegiato un crogiuolo delle spinte generali di rinnovamento. Siamo figli della sinistra (non la Sinistra) cioè parte di un moto di aspirazioni profonde di cambiamento che ora giungono alla prova della capacità di costruire nuove forme di economia. La vecchia Sinistra chiedeva tutte o gran parte delle risposte allo Stato. La Sinistra di oggi chiede a noi molte risposte, i cui non possiamo sottrarci.

Il 32° Congresso della Lega si svolge pertanto in un clima politico confuso e dalle prospettive molto incerte. Le ultime vicende non sembrano influenzare la borsa e la finanza il turismo ritorna «alla grande». L'economia italiana non subisce crisi sussulti. Ma lo scenario del futuro resta molto preoccupante. Tutti gli indicatori parlano di una grande recessione mondiale alla porte.

Non ci troviamo bene, dice in sostanza Bernardini, in questi sistemi di mercato e nei sistemi di spinte verso nuovi traguardi apparentemente privi di centralità e comunque lontani dalle rigide tendenze di un tempo. Questa società produce nuovi interessi che possono essere espressi in modo omogeneo e di cui lo Stato e il grande mediatore. Ci troviamo bene perché il movimento cooperativo è lo strumento di raccolta di nuovi bisogni ed interessi sociali che può trasformarli in capacità di impresa. E' una superlativa proiezione nel mercato quale luogo in cui si confrontano tutti gli interessi. E' il campo di sperimentazione e di valorizzazione di risorse e meriti.

Insomma, le cooperative in che modo possono essere imprese? Per Bernardini, esse si può verificare già nella politica attuale del movimento cooperativo. Lo Stato non ha di fronte una corporazione di cooperisti ma un insieme di domande sociali che assumono un orientamento non delegato allo Stato ma lo respingono, si confrontano direttamente nella ricerca di soluzioni con lo sviluppo di imprese valide.

Non mi piace una visione critica delle proprie contraddizioni e limiti. E' la centralità dell'impresa, l'ormai riconosciuta da tutti nella Lega, la formula dell'autogestione resta talvolta una ispirazione fondata nelle scelte e negli statuti con risultati ancora parziali nella partecipazione dei soci. Altro passaggio difficile, il modo in cui realizzare processi di convergenza che consentano a migliaia di imprese piccole e me-



di partecipare alla costruzione del mercato. Finora ci siamo mossi attraverso i consorzi nazionali e lo sviluppo dei servizi bisognerà fare ancora di più in questa direzione. Bernardini vede la Lega strumento con una visione positiva delle domande sociali. Nel momento in cui cadono pregiudizi ideologici in una fase di costruzione economica, l'impresa cooperativa non ha avversari ma solo concorrenti. Ed i

concorrenti sono potenziali alleati quando si individuano obiettivi sociali comuni. Ed è a questo punto che rivendicanti i meriti di chi ha lavorato allo sviluppo di questi anni. Bernardini dice con altrettanta decisione che occorre una direzione politica diversa. Nelle sue motivazioni — coerente con il rifiuto di riferimenti puramente ideologici — si riferisce ai mutamenti che non sono avvenuti soltanto fuori del movimento cooperativo, sulla scena generale, ma anche dentro. Occor-

rono differenti capacità per affrontare i problemi di oggi. Il pluralismo è certo una realtà nella composizione sociale delle cooperative aderenti alla Lega e nelle concezioni che la guidano. Oggi però si presenta ad ogni livello e con esigenze differenti. Le spinte dello schieramento che chiamo *reformista* intendendo comprendere le forze che esprimono volontà di progresso sociale impegnate a favorire la crescita attraverso la gradualità ed il consenso, ci impegnano a risposte concrete su terreni nuovi e difficili. La Lega si trova ad essere un punto privilegiato un crogiuolo delle spinte generali di rinnovamento. Siamo figli della sinistra (non la Sinistra) cioè parte di un moto di aspirazioni profonde di cambiamento che ora giungono alla prova della capacità di costruire nuove forme di economia. La vecchia Sinistra chiedeva tutte o gran parte delle risposte allo Stato. La Sinistra di oggi chiede a noi molte risposte, i cui non possiamo sottrarci.

conaco costruzioni
Consorzio Nazionale della Cooperazione delle Costruzioni

ANCPCL

lega

Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI è il consorzio nazionale cui sono associate le più importanti cooperative di produzione e lavoro del settore delle costruzioni, aderenti alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue ed alla sua Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro.

Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI è strumento di coordinamento, pianificazione e direzione delle capacità promozionali delle cooperative associate.

Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI ha lo scopo di collaborare con le istituzioni per una spesa pubblica sempre più efficiente nel comparto delle grandi infrastrutture territoriali.

Adenscono al CO.NA.CO. COSTRUZIONI:

COMITATO DIREZIONE ITALIA			



LA CONQUISTA DI UN PIANO AGRO-ALIMENTARE

AGOSTINO BAGNATO

L'ultima crisi politica e stata consumata con il dissolvimento del pentapartito profondo lacerazioni tra i partiti della maggioranza pesanti contrasti istituzionali cadute di stile e di tono. Il governo Fanfani guiderà il paese alle elezioni anticipate celebrando un rito collaudato in precedenti occasioni.

Sara soddisfatto Ciriaco De Mita di essere riuscito a cacciare dal Palazzo l'occupante abusivo Bettino Craxi. Il furore di quest'ultimo si dirige in ogni direzione attecchendo con pece nera ogni fuoco possibile. La scena è vuota perché gli attori sono scesi in platea a schierare il pubblico. Restano i fondali fatti con il duro cemento dei problemi quotidiani non risolti e con l'incertezza del futuro per questo Paese. L'unico Governo possibile sulle macerine del pentapartito quello proposto da Natta tra le forze impegnate sul fronte del referendum non è stato tentato perché coloro che oggi sparano contro lo scioglimento anticipato del Parlamento non vogliono elementi, voltare pagina e non intendono aprire realmente una prospettiva di rinnovamento e di trasformazione per l'economia e la società dell'Italia.

Il 32° Congresso della Lega si svolge pertanto in un clima politico confuso e dalle prospettive molto incerte. Le ultime vicende non sembrano influenzare la borsa e la finanza il turismo ritorna «alla grande». L'economia italiana non subisce crisi sussulti. Ma lo scenario del futuro resta molto preoccupante. Tutti gli indicatori parlano di una grande recessione mondiale alla porte.

Non c'è una ricetta per evitare la crisi. Si deve sapere che il peso sull'economia italiana in modo rilevante. Se la domanda mondiale è condannata a contrarsi fino alla conseguenza della stagnazione con il naturale ed inevitabile rafforzamento del protezionismo paese per paese, il prodotto per prodotto quale peso eserciterà l'economia italiana sullo scenario mondiale a cominciare dalle vicende monetarie? Il bandolo della matassa risiede ancora una volta negli USA: oggi gli investitori preferiscono acquistare pacchetti azionari americani e non beni a causa del disavanzo della bilancia commerciale del rialzo del mercato e della fluttuazione del dollaro. Per l'Italia sarà difficilissimo resistere alla pressione protezionistica su tutti i mercati. I paesi in via di sviluppo che potrebbero costituire un terreno favorevole d'iniziativa sono atannagliati da un debito crescente la cui pianificazione attraverso l'immissione di capitale internazionale appare ormai condizione necessaria anche se non unica per ristabilire una crescita equilibrata dell'intero pianeta. L'Italia è assente dalla scena internazionale da molto tempo ed ogni iniziativa concertata per il futuro la vede tagliata fuori irrimediabilmente.

Il comparto agro-alimentare potrebbe essere seriamente colpito da una lunga recessione internazionale. Non soltanto si restringerebbero le potenzialità dell'export ma nuovi afflussi di capitale finanziario si riverserebbero in Italia alla conquista di ulteriori spazi di mercato per le produzioni standardizzate delle imprese globali multinazionali. Alla competizione internazionale si affiancherebbe la forte tensione interna alla CEE da un lato contro ogni riforma dei meccanismi di intervento nella logica del protezionismo dall'altro contro ogni nuova iniziativa di carattere strutturale e sociale. La CEE vedrebbe ridotto il suo ruolo a sede di compensazione degli squilibri regionali con la conquista di spazi mercantili sempre più esplicite di nazionalizzazione della politica agricola come sta accadendo in Francia e in Germania, anche per governare le eccedenze che costituiscono il cippo al collo dell'PAC e della CEE.

Il processo sarà complesso e irto di ostacoli, ma resta l'unica strada per rispondere alle spinte protezionistiche sempre più forti nei prossimi anni. La politica agraria del futuro dovrà rompere gli schemi tradizionali e aprirsi a forme di cooperazione e di collaborazione interdisciplinare a livello internazionale, non guardando soltanto alle produzioni destinate all'alimentazione umana che dovranno sempre più assumere carattere di alta qualità ma anche per colture che difendono il territorio e per produzioni destinate all'industria (energia chimica, farmaceutica ecc.).

Si tratta di completare il sistema agro-industriale, riavvicinando contemporaneamente la revisione strutturale e l'ammmodernamento tecnologico operando a tutto campo e favorendo le aggregazioni imprenditoriali capaci di affrontare la competizione internazionale. In Italia non ci sono soltanto Ferruzzi, De Benedetti, Tanzi e Brilla, la cui modernità non sempre è progressiva ma centinaia di migliaia di produttori agricoli che attraverso il sistema di imprese che sta cercando di costruire l'ANCA Lega e gli strumenti di una forte politica intersettoriale che sta creando la Lega potranno diventare ancora più significativamente nei prossimi anni interlocutori autonomi della politica agro-alimentare italiana ed europea.

Per molti aspetti già lo sono oggi ma il cammino verso maggiori certezze sarà molto duro. In assenza di una vera politica economica innovativa da parte del governo non potranno fare molta strada.

Il governo che uscirà dalla crisi attuale e dal funerale del pentapartito dovrà tenerne conto nell'interesse del paese. Se non saranno affrontati i nodi di fondo della politica agro-industriale nei prossimi anni la dipendenza italiana dalle vicende economiche internazionali si accentuerà irrimediabilmente e crescerà il distacco dai paesi strutturalmente vincenti nella competizione tecnologica, biogenetica e ambientale economica.

L'emarginazione europea ed internazionale non sarà più colmabile.

no fondiario e conduzione dei terreni) e dei servizi tecnici all'impresa coltivatrice (a cominciare dalle cooperative di servizio). Nello stesso tempo bisogna mettere in cantiere politiche di sostegno per una maggiore presenza sul mercato interno della produzione associata attraverso la partecipazione più diffusa delle cooperative agricole alla rete distributiva nonché misure innovative per la proiezione estera delle imprese agro-alimentari italiane. Occorre superare la logica della divulgazione del prodotto ma operare per la conquista di spazi mercantili attraverso l'acquisto o la partecipazione da parte di gruppi agro-alimentari cooperativi alle catene distributive nei diversi paesi dove collocare la produzione agricola fresca e trasformata italiana in modo continuativo e senza il continuo condizionamento protezionistico.

Il processo sarà complesso e irto di ostacoli, ma resta l'unica strada per rispondere alle spinte protezionistiche sempre più forti nei prossimi anni. La politica agraria del futuro dovrà rompere gli schemi tradizionali e aprirsi a forme di cooperazione e di collaborazione interdisciplinare a livello internazionale, non guardando soltanto alle produzioni destinate all'alimentazione umana che dovranno sempre più assumere carattere di alta qualità ma anche per colture che difendono il territorio e per produzioni destinate all'industria (energia chimica, farmaceutica ecc.).

Si tratta di completare il sistema agro-industriale, riavvicinando contemporaneamente la revisione strutturale e l'ammmodernamento tecnologico operando a tutto campo e favorendo le aggregazioni imprenditoriali capaci di affrontare la competizione internazionale. In Italia non ci sono soltanto Ferruzzi, De Benedetti, Tanzi e Brilla, la cui modernità non sempre è progressiva ma centinaia di migliaia di produttori agricoli che attraverso il sistema di imprese che sta cercando di costruire l'ANCA Lega e gli strumenti di una forte politica intersettoriale che sta creando la Lega potranno diventare ancora più significativamente nei prossimi anni interlocutori autonomi della politica agro-alimentare italiana ed europea.

Per molti aspetti già lo sono oggi ma il cammino verso maggiori certezze sarà molto duro. In assenza di una vera politica economica innovativa da parte del governo non potranno fare molta strada.

Il governo che uscirà dalla crisi attuale e dal funerale del pentapartito dovrà tenerne conto nell'interesse del paese. Se non saranno affrontati i nodi di fondo della politica agro-industriale nei prossimi anni la dipendenza italiana dalle vicende economiche internazionali si accentuerà irrimediabilmente e crescerà il distacco dai paesi strutturalmente vincenti nella competizione tecnologica, biogenetica e ambientale economica. L'emarginazione europea ed internazionale non sarà più colmabile.



ANCA

ANCA — Associazione Nazionale Cooperative Agricole — nasce nel 1957 con il compito di rappresentare e tutelare gli interessi delle cooperative agricole di produzione, conservazione, commercializzazione, trasformazione e servizio nonché degli organismi associativi e consorzi aderenti. In questi trenta anni l'ANCA si è sviluppata enormemente passando da movimento di difesa dei produttori e di interessi spesso marginali a grande forza economica e sociale che trae da un elevato livello di imprenditorialità, efficienza e democrazia interna le condizioni per la valorizzazione del ruolo di soci e dell'impresa coltivatrice.

A questo mira pertanto il progetto di ristrutturazione e sviluppo perseguito dall'ANCA un insieme di misure di riorganizzazione e rafforzamento miranti all'obiettivo della costruzione di un sistema agro-alimentare integrato.

Perseguendo tale obiettivo il sistema delle cooperative agricole della Lega ha ridotto le imprese aderenti da 2.849 a 2.093 nel giro di 5 anni (fra il 1982 ed il 1986), nel quadro di un processo di concentrazione e riqualificazione destinato ad essere ancora portato avanti, ha visto crescere, pur se di poco, nello stesso periodo il numero dei soci (da 459 mila a 465 mila) ed ha portato il fatturato da 3.200 a 5.150 miliardi di lire, senza considerare quello totalizzato dall'AICA e dai Consorzi nazionali di settore.

Un volume di affari complessivo quindi di oltre 5.600 miliardi di cui quasi il 50% è costituito da prodotti trasformati provenienti da aziende che aderiscono al sistema consorziale. Lo strumento individuato dall'ANCA per essere il fulcro di trasformazione e servizio interlocutore nei processi di trasformazione e riorganizzazione del settore agro-alimentare sia pubblico che privato è quello della politica di gruppo, mezzo che consente la costituzione di un sistema di imprese complesse come quello cooperativo di esprimere un comune orientamento produttivo e di mercato e quindi una adeguata capacità di offerta e di contrattazione.

Espressione di tale politica sono — Il Consorzio Nazionale di servizio AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole) che cura per le cooperative associate (oltre 1000) l'acquisto di mezzi agricoli e prodotti per l'agricoltura e la vendita dei prodotti agro-alimentari — I Consorzi Nazionali di settore: CIOS (Consorzio Interregionale oleifici sociali), CONAVI Coltiva (Consorzio nazionale viti), CONAZO (carni bovine, suini e salumi), SUCOR (Conserva vegetali), CONALC (prodotti lattiero-caseari).

L'ANCA ha recentemente, nel corso di una Conferenza Economica, proceduto ad una ridefinizione degli obiettivi da conseguire nel corso del prossimo quinquennio ed alla conseguente formulazione di un piano di finanziamenti e di investimenti. Sono stati pertanto progettati e costituiti progetti di sviluppo che interessano fondare aree produttive, trasformazione, servizi. Per questi 26 progetti di spesa complessiva di 1.370 miliardi nel cui di cui 70 per risanare consolidamento, 92 finanziamenti di 1.370 miliardi di cui 380 per il finanziamento di progetti in corso di completamento. Un insieme di programmi ricondotti al cui Movimento di completamento. Un insieme di programmi ricondotti al cui Movimento di completamento.